

Sandro Barbagallo

Attratto dalla materia, ma anche dal suo contrario la geometria, Guerrieri sperimenta prima l'una e approda all'altra con uno scarto, cominciando ad usare poveri fili di nylon. Dalla semplificazione della composizione, nascono fin dal 1962 quelle "Strutture Continue" che già contengono in nuce il sistema di segni che caratterizzerà le strutture ritmiche delle opere ottico-cinetiche. Curiosamente sono poi queste le opere che gli daranno più notorietà e riconoscimenti.

(...)

Studiando più a fondo il lavoro di Francesco Guerrieri mi sembra necessario evidenziare il valore critico e l'eticità che sia lui che alcuni suoi compagni di strada hanno contribuito a dare alla nascita della ricerca di gruppo. Non si è ancora storicizzato, ad esempio, quanto il celebre *Gruppo '63*

, dai più identificato in un movimento letterario, sia invece nato circa un anno prima in ambito delle arti visive da un'idea del pittore Francesco Guerrieri.

Del resto è in quegli anni che Argan, da buon storico, aveva registrato quanto la ricerca artistica si fosse impegnata in un'analisi condotta con metodo critico. Un'analisi, particolarmente rigorosa, che aveva per scopo la verifica del processo della creatività nei suoi vari aspetti: dalla struttura della comunicazione alle possibilità di ricezione del fruitore.

Fonte, veicolo, destinatario, diventano ora i tre poli su cui tracciare le coordinate della nuova comunicazione estetica. L'atteggiamento dell'artista non è dunque più fondato sulla concezione di un fare in cui la soggettività è mitizzata e pesca nell'arbitrio dell'immaginazione, ma diventa "autoriflessivo".

Il momento della creazione è continuamente posto a confronto con il momento creativo, tanto che i singoli artisti hanno sentito l'esigenza di sottoporre il proprio lavoro ad una verifica condotta nel corso stesso del procedimento. Nasce da questa esigenza la necessità di riunirsi in gruppi omogenei per poter confrontare continuamente le frasi di un discorso sul proprio metodo di ricerca.

(...)

È in questo contesto culturale, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, che l'allora giovane Guerrieri matura le proprie esperienze. Emerge infatti con un'opera dominata da un'esattezza severa e da un'attenzione critica senza concessioni di sorta che tradiscono la sua profonda e ben assimilata preparazione culturale. Fin dall'inizio l'artista intuisce che l'attività creativa deve poter interagire con la riflessione critica. Con questo scopo si propone di realizzare, all'interno stesso dell'opera, lo scollamento tra il fare arte e il discorso dell'arte. Del resto Guerrieri ha sempre accudito il proprio lavoro con una puntuale riflessione teorica e critica sui problemi della percezione e del linguaggio. Non a caso i suoi interventi di quel periodo sono quanto mai tempestivi e pertinenti.

Quando l'artista affronta le sue opere gestaltiche è consapevole che l'arte per costituirsi in linguaggio debba rappresentare un sistema di segni. Cerca quindi una verifica di questo assunto all'interno di un processo che pensa la costruzione del quadro nell'attimo in cui mette a fuoco il sistema dei segni da cui l'opera si forma.

(...)

Più tardi, firmando la poetica dello *Sperimentale* p. con Lia Drei, l'artista dichiara che oggetto e fine della ricerca "è di costituire un linguaggio veramente intersoggettivo"⁹. Entrambi gli artisti

fissano le tappe del proprio metodo: reperire e codificare elementi di linguaggio validi intersoggettivamente; sperimentare dopo averli analizzati, dati elementari; lavorare ad un'operazione di riduzione allo scopo di raggiungere una condizione di efficacia ottico-percettiva. Non solo in rapporto alla forma totale, ma in rapporto agli eventuali fruitori di tale forma.

Mi sembra interessante sottolineare che, nonostante la forte matrice intellettuale (concettuale) della propria ricerca, Guerrieri abbia sempre rifiutato l'apporto delle nuove tecnologie, a suo dire, troppo complesse e disturbanti del processo creativo.

Così ha volutamente usato i mezzi tradizionali della pittura, considerando colori, pennelli e tela neutrali rispetto ai problemi della tecnica e ininfluenti rispetto al concetto della sua pittura. Pittura che, come abbiamo già detto, si avvale della riduzione del linguaggio a segni elementari e al reperimento di quelle regole sintattiche che sono alla base della formazione dell'opera.

SANDRO BARBAGALLO da Francesco Guerrieri dalle opere polimateriche al Gruppo 63, Edizioni Monogramma Arte Contemporanea, Roma, 2006